

Ciò che non sapete, o meglio che non potete sapere, è più importante di ciò che sapete. Il buio non distrugge ciò che nasconde.

(Anonimo)

MARTEDÌ 7 DICEMBRE 2010

L'Italia che cambia colore (a fatica)

Nuovi episodi di xenofobia rendono più difficile l'inserimento degli stranieri

[l'intervista]

RICCARDONOURY
Amnesty International

«Non si coglie la gravità del momento»



Un crescente clima di intolleranza e xenofobia, incoraggiato da dichiarazioni e provvedimenti da parte delle istituzioni. Questo è il quadro dell'Italia secondo Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International per l'Italia.

Esiste per Amnesty International un'emergenza razzismo e xenofobia in Italia?

Sì, ed è percepibile sia nella dimensione quantitativa degli attacchi di questa natura da parte di attori privati sia nell'atteggiamento dei rappresentanti delle istituzioni che non riescono a cogliere la gravità del momento.

Cosa rischia un immigrato e uno straniero che arriva in Italia?

Fobie e odio verso gli stranieri e le minoranze sono in aumento in tutta Europa. È un tratto dominante di questo decennio di secolo. Le pulsioni chiave sono quelle del sospetto, dell'avversione, della diffidenza.

Ci sono responsabilità delle istituzioni?

Questo clima è incoraggiato dall'alto in due modi. Con discorsi incompatibili con la responsabilità della carica rivestita e attraverso leggi, un esempio è il reato di clandestinità, che hanno prodotto un sistema di discriminazioni in grado di ingenerare l'idea che individui di alcuni gruppi si possano trattare come non-persone, secondo l'efficace termine utilizzato dal sociologo Alessandro dal Lago.

di Carlo Lavalle

È difficile essere italiani e avere la pelle nera. È il tema conduttore del nuovo libro di Pap Kouma *Noi italiani neri. Storie di ordinario razzismo* (Baldini Castoldi Dalai, 160 pag, 16 euro) che riporta all'attenzione pubblica un argomento scottante della vita sociale e politica. L'autore, nato in Senegal e cittadino italiano naturalizzato, vive a Milano dove lavora in una libreria. Un individuo perfettamente inserito, ma per qualcuno resta uno "sporco negro".

«Sarò sempre considerato italiano di serie B o neppure cittadino ma sempre e solo ospite?» si chiede all'inizio del racconto Paolo Diop Ravenna, padre bianco e madre nera, aggredito ingiustamente in strada da alcuni controllori per non aver voluto mostrare il biglietto mentre camminava.

Una violenza incredibile, espressione di una realtà di discriminazione, vissuta e subita di continuo, che complica e mette a dura prova fuori dalla finzione narrativa l'esistenza dei nuovi italiani colored. Come nel caso di Mario Balotelli, giocatore della nazionale italiana di calcio, ancora una volta raggiunto nell'ultima partita amichevole tra Italia e Romania dalle ingiurie di alcune frange razziste di tifosi ultras che urlano nei loro cori «non ci sono neri italiani» e «nell'Italia solo italiani».

Mario Balotelli però è italiano. Ciò significa che il colore della pelle o il provenire da altri paesi ostacola l'acquisizione di una normale e piena appartenenza, quando non viene completamente negata l'identità italiana. Parti della società respingono l'idea di accoglienza e di una convivenza nazionale plurale rinchiudendosi in "specificità escludenti" nel momento in cui sempre più l'Italia si popola di persone diverse per origine e sembianze.

Secondo il *XX Rapporto sull'immigrazione* della Caritas i residenti stranieri registrati in Italia, paese con ben 180 nazionalità differenti (Società Geografica Italiana), hanno raggiunto quota 4 milioni 235 mila, rappresentando il 6-7% della popolazione totale. Di questi, quasi 600 mila (13%) sono di seconda generazione, per lo più bambini e ragazzi che, pur impediti all'accesso immediato al diritto di cittadinanza (*jus soli*), condividono con i loro coetanei luogo di nasci-

ta, residenza, lingua, sistema formativo e identico percorso di socializzazione.

In Italia, come nel resto d'Europa, per vari strati sociali accettare la crescente e diffusa presenza dei nuovi arrivati non è facile. Spesso l'immigrazione, vista come minaccia e fattore di instabilità, è fonte di disorientamento, disagio e conflitto sociale.

Pap Kouma è disposto a riconoscere la complessità del processo di integrazione, in attesa del giorno nel quale si potrà guardare con naturalezza a medici, poliziotti e avvocati neri. Ma intanto intolleranza, razzismo e xenofobia si diffondono in modo preoccupante, come dimostrano anche i recenti fatti legati alla scomparsa della giovanissima Yara Gambirasio in provincia di Bergamo.

Nel 2009 una indagine condotta dall'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (FRA) ha documentato come in Italia la percezione della discriminazione da parte delle minoranze di nordafricani, rumeni e albanesi sia tra le più alte in Europa. Secondo un'inchiesta di Eurobarometro (2009) la principale forma di discriminazione in Europa, prima dell'età e della disabilità, è quella su base razziale. Inoltre, stando ai dati del report annuale FRA 2010, i crimini a sfondo razzista sono in aumento in diverse parti del continente europeo.

Nel terzo rapporto sull'Italia della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza si constata che extracomunitari, Rom, Sinti e musulmani continuano a subire pregiudizi e discriminazioni in vari campi mentre la legislazione in materia di immigrazione «ha reso più precaria la situazione di molti cittadini extracomunitari, e la sua applicazione, soprattutto nei confronti degli immigrati illegali, li espone a un maggiore rischio di violazione dei loro diritti umani». Condizione che, a giudizio di Amnesty International, viene aggravata dall'introduzione del reato di ingresso e soggiorno irregolare previsto per venire incontro al bisogno di sicurezza dell'elettorato. Una sicurezza che tuttavia può essere ritrovata senza ossessive paure nei riguardi degli immigrati e degli stranieri, atteggiamenti inconcepibili per una popolazione che non smette di emigrare e che conta ancora oggi circa 4 milioni di italiani residenti all'estero.



INTEGRAZIONE

“

PAP KHOUMA
NOI ITALIANI NERI
STORIE DI ORDINARIO RAZZISMO

Sarò sempre considerato italiano di serie B o sempre ospite?

[il libro]

Fellini? Un provinciale. Il cinema secondo Orson Welles



Orson Welles, protagonista di «It's all true - interviste sull'arte del cinema»

«La potenza lirica di *Sciuscià* sta nel fatto che De Sica sia uno scrittore regista, nella tradizione di Chaplin... non sono molti i cineasti che mi hanno colpito, o meglio ce ne sono pochi e isolati, che non godono di molta stima da parte dell'intellettuale. De Sica, per esempio. Dovreste vergognarvi di non amare De Sica: magari potessimo riparlare tra duecento anni!». «Secondo i giovani critici americani, una delle grandi scoperte della nostra epoca è il valore della noia come

tema artistico. Se è così, Antonioni merita di essere annoverato tra i pionieri della tendenza come padre fondatore. I suoi film sono sfondi perfetti per mannequins di alta moda. Forse non ci sono sfondi altrettanto perfetti neanche su *Vogue*, anzi, è così che dovrebbero farli. Dovrebbero ingaggiare Antonioni per progettarli». A questo punto, Fellini: «È dotato come tutti quelli che fanno cinema oggi. Il suo limite - che è anche la fonte del suo fascino - è di essere fondamentalmente molto

provinciale. I suoi film sono il sogno della grande città da parte di un ragazzo di provincia. Le sue sofistiche funzionano perché sono creazioni di qualcuno che non è sofisticato». Sono alcune affermazioni tratte da *It's all true*, il volume d'interviste sull'arte del cinema che Minimum Fax ha dedicato a Orson Welles (*It's all true - interviste sull'arte del cinema*, pp.422, 21 euro), l'autore che fece dell'intervista una forma d'arte. Ipse dixit. Nei tanti testi raccolti, che coprono più o meno

l'intero spettro della carriera di Welles, c'è una miniera d'informazioni, aneddoti curiosi e battute fulminanti. Ma più ancora ci sono illuminanti riflessioni sul cinema, il regista, l'attore, da parte di un uomo che i compartimenti li ha sempre scavalcato in funzione del suo genio. Ragionamenti resi con la pragmaticità dell'uomo anglosassone. Un americano che sa teorizzare, insomma, ma senza la pedanteria europea. Non è un caso che i testi più interessanti siano quelli in cui Wel-

les aveva davanti un critico americano o inglese. Compare spesso l'amore per le maestranze, in America percepite come professionisti di rango che non devono nulla alla regalità dell'autore. Altro parallelo indiretto con la tradizione europea. Un contesto in cui s'inserisce il dvd *Rosabella*: la storia italiana di Orson Welles, in cui a parlare sono tante figure del dietro le quinte che con Welles lavorarono nei suoi vent'anni di permanenza italiana.

Andrea di Gennaro